

→ **Epifani:** «Non è che le relazioni sindacali le possiamo fare sempre davanti ai giudici...»

→ **Dopo lo sciopero** l'azienda accusa i dipendenti per i difetti delle auto. «Falsità»

Sabato lavorativo imposto Sindacati uniti contro Ferrari

Alla Ferrari, l'azienda (del gruppo Fiat) chiede agli operai di lavorare il sabato, ma Fiom e Fim scioperano: «Solo dopo aver siglato il contratto integrativo». Il «Cavallino» passa alle vie legali. La critica di Epifani.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

«Non è che le relazioni sindacali le possiamo fare sempre davanti ai giudici...». Guglielmo Epifani, ieri al Cnr di Bologna per l'attivo dei dirigenti regionali della Cgil, commenta così la dura vertenza che si sta consumando alla Ferrari di Maranello in provincia di Modena, dove la proprietà Fiat ha minacciato il ricorso a vie legali se gli operai non lavoreranno anche al sabato per coprire la maggiore richiesta produttiva.

FIOM E FIM (PER UNA VOLTA) INSIEME

La vicenda - che dice molto di quanto il caso Pomigliano abbia mutato le relazioni fra imprenditori e sindacati - è iniziata sabato scorso. Fiom e Fim si sono ritrovate insieme sulle barricate, proclamando uno sciopero (a cui la Uilm non ha aderito) contro i sabati lavorativi imposti dalla Ferrari per far fronte alla realizzazione di 500 auto in più, richiesti dal mercato asiatico e in particolare dalla Cina. La ferma - a cui hanno risposto più di 4 lavoratori su 5 - ha paralizzato la produzione, e intendono rifarlo fino al rinnovo dell'integrativo aziendale, negato dai vertici di Maranello. Che replicano puntando sulla validità dell'attuale contratto «fino alla fine dell'anno». In ballo c'è anche un rimpallo di accuse sui difetti riscontrati sui modelli «F458 Italia», su cui la Ferrari dice di non poter escludere la responsabilità dei dipendenti, con relativa incidenza sul premio di risultato. Fatto sta che, di fronte alla protesta dei due sindacati, l'azienda ha preso carta e penna e li ha diffidati, minacciando di ricorrere a vie



Il reparto montaggio vetture nello stabilimento Ferrari a Maranello

legali e di chiedere loro eventuali danni. Una mossa che già Fiat ha provato lo scorso inverno - addirittura con una causa civile per inadempimento contrattuale - alla Cnh di Imola per un analogo episodio e alla Sevel di Atessa (Chieti), dove però è solo la Fiom a protestare. Ieri, invece, l'ultimo comunicato sulla vicenda Ferrari, è stato firmato unitariamente da Fiom, Fim e Uilm. Ed è di durezza inusitata: «L'azienda di Maranello ritiene di poter comandare i lavoratori utilizzando false verità e minacciando di iniziative nelle sedi legali. Non è questo il modo per costruire un percorso comune».

«LA FIOM NON SI ISOLI»

«Vedo un'esacerbazione dei toni e delle cose. Non mi piace questo ricorso alla magistratura», incalza Epifa-

FIOM, DIM E UILM

«L'azienda di Maranello ritiene di poter comandare i lavoratori utilizzando false verità e minacciando di iniziative nelle sedi legali. Non è questo il modo per costruire un percorso comune».

ni dal palco del Cnr, dimostrando di aver ben presente questi «derivati» del modello Marchionne. E poi si rivolge ai compagni metalmeccanici, che hanno fissato per il 16 ottobre la manifestazione nazionale a Roma a difesa del contratto nazionale. «C'è un tentativo di mettere fuori gioco la Fiom per molto tempo - dice Epifani -. Ho l'impressione che questa volta i

nostri avversari non scherzino. Non è una passeggiata». Dunque, «occorre non isolare e non far sentire sola la Fiom, ma è necessario anche il contrario - sottolinea il leader della Cgil -, ovvero che la Fiom non si isoli e non si senta sola, perché su quella strada sarà sconfitta. E trascinerà nella sconfitta anche la Cgil». Poi, una stiletta a Cisl e Uil, che ipotizzano una manifestazione contro il fisco, il prossimo 9 ottobre: «Trovo che sia un piccolo capolavoro di ipocrisia - continua Epifani -. Non possono prendere a pretesto che, siccome c'è la Fiom, con la Cgil non si può fare più niente assieme. È la condivisione nel merito che consente di fare le cose assieme: prendere atto delle divisioni non significa rinunciare a incalzare Cisl e Uil: continueremo a farlo». ♦

Foto Ansa